

COLPO DI STATO

Regia di **Luciano Salce** (Ingresso libero)

Italia, 1969 - Durata 105' - Con: Steffen Zacharias, Orchidea De Santis, Liz Barrett, Dimitri Tamarov, Loris Gizzi.



In una futuribile (ma per l'epoca tutt'altro che improbabile) Italia del 1972 il PCI vince le elezioni; i ricchi timorosi tentennano fra trasformismo e fuga in yacht all'estero, la RAI nasconde la verità trasmettendo documentari e improbabili manifestazioni canore, gli USA e l'URSS sono contrari, i dirigenti del PCI sono imbarazzati e infine decidono di dichiarare falsi i risultati elettorali (ratificati da un computer americano) prendendoli per una provocazione e preferendo rimanere all'opposizione.

Scritta dal regista, fedele ai propri beffardi umori, e da Ennio De Concini, la commedia (uno dei film più bizzarri di Salce, con ammiccamenti al cinema-verità e al finto documentario) mette a segno lazzi satirici, battute graffianti, figurine azzeccate (tra cui i sosia di Saragat, Johnson e De Lorenzo), fino alla mordente ironia della sequenza finale. Film incompreso all'epoca, anche se ricco di intelligente ironia, caustico, sarcastico.

A riscattare la sua buffoneria rivistaiola talvolta un po' qualunque, specialmente nella prima parte, c'è la feroce presa in giro di un vizio nazionale, il trasformismo, cioè la smania di salire sul carro dei vincitori (ma attualizzandolo ai giorni nostri equivale anche all'abbandono da parte dei sorci della nave che affonda, per salire su altre più promettenti imbarcazioni!).



LUCIANO SALCE (1922-1989) poliedrico attore teatrale, paroliere (pseudonimo *Pilantra*), regista. Lasciata la facoltà di giurisprudenza poco prima della laurea, si iscrive all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica dove si diploma. Inizia nel 1945 col teatro in Italia e Francia con Vittorio Caprioli e Franca Valeri, e con la radio (programmi di varietà sino agli anni Ottanta). Inizia nel cinema come attore in *Un americano in vacanza* (Luigi Zampa, 1946) insieme all'amico Adolfo Celi, con il quale si trasferisce in Brasile nel 1951; qui dirige *Uma Pulga na Balança* (1953) e *Floradas na Serra* (1954). Rientrato in Italia nel 1955, forma un tandem teatrale di successo con Vittorio Gassman e cinematografico con gli sceneggiatori Castellano e Pipolo.

Inizia con *Il federale* (1961), seguito da *La voglia matta* (1962) e *Le ore dell'amore* (1963), due pungenti commedie di costume sulla crisi esistenziale del *miracolo economico*; *El Greco* (1964); *La pecora nera* (1968) e *Colpo di Stato* (1969); *Io e lui* (1973) da Moravia; *Alla mia cara mamma nel giorno del suo compleanno* (1974), con Paolo Villaggio. Nel 1975 ottiene grande successo con *Fantozzi* (1975), seguito da *Il secondo tragico Fantozzi* (1976). Nel 1978 cerca di bissare con *Professor Kranz tedesco di Germania*, ma con scarso successo; in compenso, nello stesso 1975 sbanca i botteghini con la trasposizione cinematografica della commedia sofisticata *L'anatra all'arancia*, con Tognazzi e Monica Vitti. Dopo *Vieni avanti cretino* (1982) con Lino Banfi, è colpito da ictus cerebrale mentre presiede la giuria di Miss Italia. Torna al lavoro nel 1984 con *Vediamoci chiaro*, (con Johnny Dorelli ed Eleonora Giorgi), prima di realizzare il suo ultimo lungometraggio, *Quelli del casco* (1988). Nel ventennale della scomparsa, il figlio Emanuele, insieme al critico Andrea Pergolari, gli dedica il documentario *L'uomo dalla bocca storta*, presentato tra gli eventi speciali della Festa del Cinema di Roma 2009, e la monografia *Luciano Salce, una vita spettacolare*.

La sua vasta produzione, pur discontinua e a volte modesta nei risultati, meriterebbe di essere presa in considerazione distaccandosi dai pregiudizi espressi all'epoca, dando risalto alla sua grande abilità nella direzione degli attori, ai quali sapeva attribuire il giusto spazio, permettendo loro di esprimersi al meglio delle loro possibilità interpretative, nonché all'innato gusto per la satira sociale, con un sarcasmo dai toni amari e uno sguardo disilluso sulla decadenza morale del nostro paese.

«Autore fra i più feroci della commedia all'italiana, che percorse con costante baldanza di caricaturista e di cronista del buffo, Salce non ci lascia alcun capolavoro perché l'obbligo della spiritosaggine, del frivolo e del piccante lo fece slittare molto spesso più nel goliardico e nel qualunquistico che nel surreale, ma egli resta uno dei protagonisti dello spettacolo leggero, d'un cinema al pepe premiato dalla vivacità e dalla scioltezza della regia e dal brio degli attori (tutti i migliori esistenti sulla piazza italiana). Simpaticamente versatile - oltre ad essere attivo anche in radio e Tv, riunì una serie di suoi racconti nel libro *Cattivi soggetti* - Salce ha sovente saputo guardare fra le pieghe della nostra realtà mentecatta e aiutarci a castigarla col riso. È quanto basta perché lo si rimpianga.»

Giovanni Grazzini (Corriere della sera)